

L'evento di Repubblica

“Un milione di civili europei contro i tank”

di Zita Dazzi e Luca De Vito
• alle pagine 18 e 19

L'INIZIATIVA

“A Kiev un milione di civili europei per fermare i tank”

L'evento di Repubblica e Linkiesta al Parenti di Milano: voci dell'informazione, dell'arte e della cultura. E una proposta forte per contrastare l'invasione russa

di Zita Dazzi e Luca De Vito

MILANO – Liliana Segre arriva al teatro Franco Parenti con la scorta, al braccio del figlio Luciano. Entra con la faccia seria, quando ancora la Sala Grande è vuota, in attesa dell'inizio della serata “Per l'Ucraina per l'Europa”, organizzata da *Repubblica* e *Linkiesta*. Ha voluto esserci, anche se conferma la sua decisione di non commentare questa guerra, che la annichisce, le spezza il cuore con le immagini dei bombardamenti, delle povere vittime al suolo. È il direttore di *Repubblica* Maurizio Molinari a spiegare perché centinaia e centinaia di persone si sono trovate qui: «Oggi non possiamo tacere e dobbiamo dirci tutti ucraini. La libertà non è solo un diritto, ma è il più urgente dei doveri da esercitare. Dobbiamo essere dalla parte dell'Ucraina aggredita e a fianco di quella Russia che chiede di condividere i nostri diritti». Cristian Rocca, direttore de *Linkiesta*, sottolinea che «tutta la nostra solidarietà va al popolo ucraino, senza ambiguità e senza confondere le vittime e i carnefici, senza invocare rese umanitarie, cose che sentiamo tutte le sere nei talk show che qui non vogliamo sentire, perché non ci appartengono».

Poi è un lungo coro di voci e di idee dove la forza del palco si mescola ai collegamenti in streaming da tutto il mondo: tre ore di riflessioni e di commozione sulle parole di esperti e giornalisti, sui versi delle poesie lette dall'attrice ucraina Lidiya Liberman e sulle note di Pavel Vernikov, violinista originario di Odessa. Un format innovativo per riflettere sulla tragedia attuale sfruttando le potenzialità di diversi mezzi di comunicazione, in presenza, online e poi sul giornale. È in questa sera in cui molto ci si commuove e ci si preoccupa, che Bernard Henry Levy parlando in streaming spiega che Zelensky è da annoverarsi «fra i padri fondatori dell'Europa», mentre Natalia Aspesi rivela il suo sogno pacifista: «Mi piacereb-

be che un milione di cittadini disarmati andassero davanti ai carri armati russi».

È un coro di voci che indicano anche strade nuove, angolazioni inaspettate, squarci di realtà che non sempre ci sono chiari. La scrittrice Stefania Auci, ad esempio, racconta come i suoi studenti a scuola «vedono la guerra sui social, si confrontano con la realtà come viene trasmessa dai loro coetanei nelle zone di guerra, in modo molto più forte di come possiamo recepire noi adulti». Strappa molti applausi l'intervento del sociologo Luigi Manconi che in un collegamento video parla del «singolare slittamento semantico, un tradimento delle parole che vengono alterate fino allo stravolgimento: così accade che oltre due settimane dall'invasione russa del territorio ucraino, c'è chi chiede agli ucraini di arrendersi e di non resistere, perché la sopravvivenza resistente delle vittime aumenterebbe il numero dei morti e amplierebbe il conflitto. Mentre è del tutto evidente che solo questa lunga resistenza popolare ha fatto sì che sia possibile oggi una trattativa, che l'Ucraina possa aspirare alla sua legittima sovranità».

Da Roma si collega la scrittrice Edith Bruck, sopravvissuta alla Shoah, che di fronte al sacrificio del popolo ucraino pro-



DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

mette di continuare a «scrivere, desiderare e insegnare cosa vuole dire la pace e la fratellanza». Le ore passano, la sala è piena, ogni frase riceve un applauso. La padrona di casa, André Ruth Shammah, ha il compito difficile di far rispettare i tempi, quando ogni parola che viene detta dal palco e in video, colpisce, fa riflettere, fa capire. È il sindaco di Bergamo, Giorgio Gori, a parlare dei profughi in arrivo, e non a caso, visto che le donazioni raccolte in questo teatro pieno di lacrime e pensieri, verranno usate per i progetti di accoglienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La serata in teatro Gli interventi sul palco “Per l’Ucraina, per l’Europa”

In presenza o tramite video-messaggio, numerosi gli interventi ieri al teatro Parenti: oltre ai sei relatori i cui interventi sono riportati nella pagina, hanno preso la parola Stefania Auci, Edith Bruck, Chiara Valerio, Luigi Manconi, Giorgio Gori, Mino Bahbout con

monsignor Paglia, Gianluca Di Feo, Antonio Monda, Paolo Garimberti, Lirio Abbate, Timothy Garton Ash, Pina Picierno, Simone Cipriani. Dopo i reading di Lidiya Liberman e la musica di Pavel Vernikov sono intervenuti Francesco Cataluccio, Yarina

Grusha presentata da Christian Rocca, Helena Janeczek, Alain Elkann, Stefano Boeri, Gianni Verneti, Gianni Riotta, Francesco Cundari, Angelo Pezzana e Marco Bentivogli. Ha concluso Natan Sharansky.

Maurizio Molinari

“Il dolore per l’attacco, il coraggio di un popolo e la nostra speranza”

«Siamo qui per descrivere il dolore, il coraggio e la speranza che sono fra noi», dice il direttore di *Repubblica* Maurizio Molinari. Il dolore è quello «di una nazione aggredita. Il dolore dell’Ucraina e degli ucraini è lo stesso dolore che l’Europa ha provato nella sua lunga e sanguinosa storia ogni volta che un despota, un’ideologia, un esercito ha negato l’esistenza di qualcun altro. E poiché contro il male l’antidoto è il ricordo è proprio ricordando l’invasione della Renania e l’annessione dell’Austria,



lo smembramento della Cecoslovacchia, la rivolta di Poznan, quella di Budapest e la Primavera di Praga, che oggi non possiamo tacere sull’invasione dell’Ucraina e dobbiamo dirci tutti ucraini. Il coraggio è quello di chi combatte con le molotov contro i carri armati, di chi vive

sottoterra per non abbandonare la propria città. La speranza è che da questa guerra l’Europa esca più forte, robusta, consapevole.

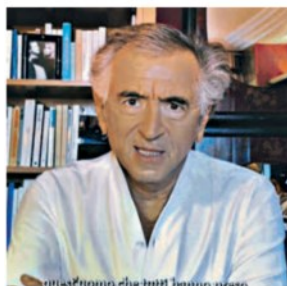
Tocca a noi essere per l’Ucraina e per l’Europa perché noi siamo figli e nipoti delle democrazie che sconfissero il nazifascismo e prevalsero sul comunismo sovietico. È per difendere le nostre libertà e quelle degli altri che dobbiamo essere dalla parte dell’Ucraina aggredita. E a fianco di quella Russia che merita da tempo memorabile di condividere i nostri stessi diritti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bernard-Henri Lévy

“L’Europa del XXI secolo ha in Zelensky il suo nuovo padre”

«Miei cari amici, è così importante che vi riuniate stasera. Così importante che in tutte le città europee ci sia un movimento di solidarietà, una internazionale di fraternità, una celebrazione della Federazione europea in connessione con gli ucraini», afferma il filosofo, giornalista e scrittore Bernard-Henri Lévy. «Ciò che si gioca oggi a Kharkiv, a Mariupol, a Kiev e, forse tra poche ore, a Odessa, sono due concezioni dell’Europa. La prima è quella di Vladimir Putin: il culto della forza bruta, l’annessione di un Paese vicino alla maniera dell’*Anschluss*, una nuova trasformazione di quello



che è stato chiamato fascismo nel secolo scorso. Putin ha paura della democrazia ma davanti a lui c’è Zelensky, un uomo che tutti hanno preso per un clown, e c’è un popolo di civili, patrioti, cittadini che Putin considera subumani. Ma che resiste, incredibilmente, in maniera eroica. Quando Zelensky

scende nelle strade di Kiev nei giorni dei bombardamenti, dei peggiori attentati, mi ricorda un giovanissimo Winston Churchill per le vie di Londra nel settembre del 1940, al culmine del blitz tedesco. Abbiamo avuto Schuman, Monnet, De Gasperi. E ora, nel XXI secolo, abbiamo un nuovo padre fondatore dell’Europa. Incarna al massimo livello i valori a cui tendevamo e il suo nome è Volodymyr Zelensky».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Natalia Aspesi

“Il flop della diplomazia e intorno a quei tavoli siedono solo uomini”

«Io non ho opinioni che non siano copiate dalle opinioni degli altri. Non so nulla dell'Ucraina. Quello che so me lo ha raccontato la mia badante, ma è limitato. E poi ho letto in tempi passati qualche libro di quando l'Ucraina faceva parte dell'Unione Sovietica». Natalia Aspesi, storica firma di *Repubblica*, non rinuncia al suo spirito tagliente anche in questa occasione. Ma in realtà ha opinioni chiarissime e sogna un'iniziativa di pace. «Secondo me — dice dal palco — non è più il momento delle opinioni. Chi può farlo, adesso deve prendere delle



decisioni drastiche. Se continuiamo a dire che è stata la Nato, o che è stato Putin, non otteniamo niente mentre continua a morire della gente che non ha alcuna responsabilità per quello che succede». Cosa vorrebbe allora Aspesi? «Mi piacerebbe che ogni Paese d'Europa mandasse centomila

cittadini disarmati, che si formasse un plotone di un milione di persone, che andassero davanti ai carri armati, anche se io certo non mi metterei in prima fila!», aggiunge con una battuta. «Anche la diplomazia — prosegue — non ne sta uscendo bene, con questi orrendi tavoli con il caffè davanti a quelli che discutono, ucraini, russi». In tutto questo, è l'ultima zampata ironica, «non c'è una donna. Le donne mi sono antipatiche ma quando si tratta di cose orrende ci sono solo gli uomini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corrado Augias

“I tiranni vivono sempre in una realtà parallela E i loro imperi finiranno”

«Le ragioni per cui Putin ha aggredito l'Ucraina possono essere tante, dal sogno neozarista o neosovietico di ricostruire l'impero a una tensione spirituale. Kiev è il cuore antico di quelle che poi sono diventate la Russia e la Bielorussia ma la russità è nata in Ucraina. Si è parlato anche di una malattia di Putin, avrebbe un tumore curato con farmaci che gli danno squilibri nervosi», dice Corrado Augias, grande firma del nostro giornale, rispondendo alle domande del direttore Maurizio Molinari. «È un autocrate e quello che decide



putroppo riesce a farlo. La resilienza della giovane democrazia ucraina nasce da una nuova coscienza nazionale. Gli ucraini hanno capito di non dipendere dalla grande Russia. Questo nuovo spirito nazionalista dipende anche da Zelensky. Quando è stato eletto si è parlato di

corruzione, di brogli, ma in questi anni è maturata una coscienza collettiva che i servizi segreti russi non avevano previsto. Il loro capo è stato ripreso da Putin di fronte a tutti, davanti alle telecamere come se fosse uno scolarotto di scuola media. Tutti i tiranni tendono a vivere in una loro dimensione parallela, ma il bello, o il brutto, della realtà parallela è che perdi di vista la realtà. E la tirannia ha, dal punto di vista dei tiranni, questo grosso inconveniente: può finire».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994

Francesco Merlo

“Chi non si schiera con nessuno dei due in realtà sta con Putin”

«In questo momento si respira molta solidarietà in Italia per il popolo ucraino, ma il nostro Paese è strano anche per quanto riguarda la solidarietà», dichiara Francesco Merlo, editorialista di *Repubblica*. «C'è una solidarietà molto forte ma sotto nasconde qualcosa e lo dico soprattutto per la sinistra, che ci è particolarmente cara. Eppure, ci dividiamo anche in questi momenti. C'è una sinistra che vuole la pace e una sinistra che dice di volere la pace ma in realtà non si schiera. Sono quelli che dicono né con la Nato né con Putin, ma non



dichiarano di stare con l'Ucraina. Questa è una cosa che in Italia abbiamo già vissuto. Mi ricorda chi non stava né con la resistenza né con il fascismo, né con gli ebrei né con Hitler. Stai nel mezzo perché credi che nel mezzo ci sia la saggezza, ma non è una buona idea e noi come

giornale vigileremo, staremo attenti a smascherare chi non sta né da una parte né dall'altra. E in realtà sta con Putin. E faremo in modo che questa solidarietà continui nel tempo. Siamo figli di Romolo e Remo e dunque fratelli che si dividono e a volte lo facciamo perché persino in questi terribili momenti la buttiamo in commedia. Ma la vigliaccheria la smaschereremo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Linda Laura Sabbadini

“Dobbiamo rivitalizzare le nostre democrazie E servono più donne”

«Dobbiamo imparare molto dal popolo ucraino che in questi giorni si sta sacrificando per la difesa della libertà. E dobbiamo trarre alcune lezioni da quello che sta facendo» afferma Linda Laura Sabbadini, direttrice centrale dell'Istat ed editorialista di *Repubblica*. «La prima lezione è che la democrazia è un bene primario e, come la libertà, bisogna combattere per difenderla. Non l'abbiamo curata così bene questa democrazia, che dovremmo invece nutrire giorno dopo giorno. Nelle nostre democrazie le istituzioni non funzionano e i partiti non svolgono il ruolo come dovrebbero. C'è



bisogno di una rivitalizzazione permanente delle nostre democrazie. La seconda lezione della guerra in Ucraina è che non possiamo più accettare che un Paese possa bloccare l'Europa e che la democrazia sia violata all'interno dei suoi confini. L'Europa deve diventare una forza militante, alfiere

della democrazia. La terza cosa, prendendo spunto dal tavolo delle trattative dove siedono solo uomini, è che le donne sono estranee alla guerra, eppure sono anche le principali vittime e sono inoltre grandi combattenti. Se è vero che dobbiamo rivitalizzare la democrazia, abbiamo bisogno di più donne al potere. Con più donne nei luoghi decisivi ci saranno meno guerre».

- interventi raccolti da annarita briganti

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Milano
Un momento della manifestazione



La parola alla musica di Vernikov
Pavel Vernikov (a sinistra) ieri sul palco del teatro Parenti



L'incontro con Liliana Segre
Maurizio Molinari, Andrée Ruth Shammah e Liliana Segre





Edith Bruck
Nello schermo sul palco la scrittrice scampata alla Shoah Edith Bruck che è intervenuta in video da Roma

DATA STAMPA



ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - 2994